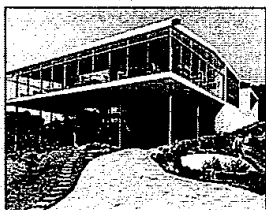


L'architetto Lina Bo Bardi razionalismo tutto istinto

Dire che se ne parla perché è una donna sarebbe ingiusto e ghetizzante. Di certo però il fatto che Lina Bo Bardi sia una delle prime donne architetto a lavorare su importanti opere pubbliche – stiamo parlando degli anni Cinquanta – non è dettaglio irrilevante. Adesso che l'università Iuav di Venezia, in contemporanea con la IX Biennale di architettura, le dedica



Lina Bo Bardi
con il marito
Pietro Maria Bardi

una mostra (Galleria internazionale d'arte moderna di Cà Pesaro, dal 10 settembre al 15 novembre, www.iuav.it, tel. 041-2571993), se ne può approfittare per andare oltre quel dato banalmente anagrafico. La Bo Bardi (il secondo cognome era quello del marito Pietro Maria, gallerista, critico d'arte, giornalista), i cui lavori più interessanti sono in Brasile, rappresenta una curiosa integrazione tra razionalismo europeo e «naturalità» popolare brasiliana

(dalla Casa de Vidro del 1951 fino alla Prefettura di San Paolo, suo ultimo lavoro, nel 1991, con cui ha vinto il gran premio dell'architettura latinoamericana), come sottolinea il sottotitolo della mostra ideata e curata da Luciano Semerari, Antonella Gallo e Giovanni Marras: *Il recupero dell'autenticità*. Spirito eclettico (dalle grandi opere pubbliche alle scenografie, dai gioielli ad oggetti di uso quotidiano), la Bo Bardi, parlando del Museo d'arte di San Paolo (Masp), aveva commentato: «Credo di aver eliminato lo snobismo culturale così amato dagli intellettuali, optando per soluzioni dirette, spoglie». La mostra, realizzata anche grazie a sponsorizzazioni in tema (Molteni & C., iGuzzini) comprende alcune ricostruzioni, tra cui *La grande vaca meccanica*, i *Giocattoli per bambini brasiliani* e l'originale del *Maiale con due sederi*, realizzato per una messa in scena di *Ubu-Re*.

3.9.2004
Repubblica